

La catena umana formata dagli agenti di polizia ieri sera davanti alla Questura di Napoli per protestare contro gli arresti dei loro colleghi Fusco/Ansa

Segue dalla prima

E a Napoli scoppia la rivolta dei poliziotti, con cinquanta agenti che a tarda sera si ammannano davanti alla questura. Nelle loro parole lo sdegno per un provvedimento che non si aspettavano. «I magistrati hanno motivato l'arresto dei colleghi dicendo che c'era il pericolo di inquinamento delle prove. Un anno dopo: tutto ciò è assurdo». Spuntano i primi nomi. Quello del vice questore Carlo Solimene e del commissario capo Fabio Ciccimarra.

«Secondo le dichiarazioni accusatorie - si legge in una nota della Procura - tutti i giovani che a seguito degli scontri con le forze dell'ordine di quel giorno si erano recati presso gli ospedali cittadini per farsi medicare furono prelevati con la forza, condotti verso la caserma Raniero senza alcuna giustificazione e li sottoposti a gravi forme di maltrattamenti, ingiustificate perquisizioni personali e gratuite mortificazioni». In caserma ai ragazzi sarebbero stati sottratti rullini fotografici e distrutte macchine fotografiche e cellulari. Tra le accuse, rivela uno dei legali dei poliziotti, Sergio Rastrelli, vi sarebbe anche quella di violenze sessuali. «Ma sono smentiti dagli stessi interessati», precisa l'avvocato. «Quello della magistratura - è il suo giudizio - è un provvedimento esasperato sia in termini di richiesta, sia in termini di conferma da parte del gip. Noi andremo a confutare nel merito una aggressione inaudita nei confronti dei tutori dell'ordine in un contesto che purtroppo è stato oltremodo politicizzato».

L'ordinanza di custodia cautelare è stata firmata dal gip Isabella Laselli e chiesta da un pool di magistrati coordinati dal procuratore aggiunto Paolo Mancuso. «I fatti in oggetto - scrive il Procuratore Agostino Cordova - non minano la fiducia di questo Ufficio nei confronti del personale di Polizia in generale e di quello in servizio presso la Questura di Napoli in particolare». Ma appena si è diffusa la notizia dei provvedimenti della magistratura, nella Questura di Napoli è scoppiata la protesta dei poliziotti. Urla, indignazioni, agenti in lacrime al terzo piano.

«Continuamente ci vengono a dipingere la questura di rosso, a volte restiamo rinchiusi dentro, ci sentiamo impotenti di fronte a tutto quello che accade», gridano ai cronisti, in un clima di forte tensione. Gli agenti si sono riuniti fino a tarda sera davanti alla Questura, e a poco sono servite le parole del questore Nicola Izzo. «Non facciamoci prendere dalla rabbia. Non è una bella situazione ma non dobbiamo farci del male e non dobbiamo fare del male a loro. State calmi, non fatevi prendere dal panico. Affrontiamo la situazione con freddezza». Poi, il questore ha parlato ad agenti e funzionari «da collega a colleghi»: «Non prendiamo posizioni sbagliate. Già il provvedimento degli arresti domiciliari significa che tutto si risolverà in un paio di giorni».

Una brutta pagina quella del 17 marzo. Due manifestanti arrestati, 21 denunciati, decine e decine di fermati, oltre 100 tra poliziotti e carabinieri feriti, un centinaio di feriti anche tra i no-global. E poi brutte storie di manifestanti picchiati anche senza ragione, costretti a baciare la foto di Mussolini, storie di poliziotti in borghese con la suoneria del cellulare intonata su «Faccetta nera». Uno scenario che puntualmente si verificherà a Genova. Gli



Napoli, arrestati otto agenti. Questura nel caos

Due funzionari e sei poliziotti accusati di maltrattamenti al corteo no global del 2001



La protesta dei poliziotti napoletani ieri contro l'accusa ai loro colleghi Ap

scontri, dopo una serie di scaramucce, lanci di sampietrini e molotov contro la polizia, vetrine infrante, il saccheggio della sede di un'agenzia di lavoro interinale in via Depretis, divamparono violenti quando il corteo di alcune migliaia di manifestanti (6000 secondo le stime della polizia) sbucò in piazza Municipio, ai margini della «zona rossa».

Schierati «a testuggine», dietro uno scudo in plexiglas i manifestanti tentarono di sfondare il cordone di polizia, carabinieri e «baschi verdi» della finanza all'altezza dell'incrocio di via Medina, a poche centinaia di metri da Palazzo San Giacomo. Fu corpo a corpo per diversi minuti tra i due

schieramenti, poi le cariche cominciarono a susseguirsi, precedute dal lancio di lacrimogeni. Ma la strategia dell'ordine pubblico mostrò una falla micidiale: ai manifestanti non erano state lasciate vie di fuga. Da Palazzo Reale, dove i lavori del Forum si stavano concludendo alla presenza del Ministro dell'Interno Enzo Bianco, i delegati stranieri della Conferenza internazionale udivano i colpi dei lacrimogeni ed il fumo che si alzava sulla grande piazza.

Arginato il tentativo di sfondamento, le forze di polizia inseguirono i manifestanti fino all'altezza del Porto, travolgendo anche chi non aveva partecipato agli scontri. Su questo si

appuntarono soprattutto le proteste di Ds, Rifondazione comunista, e della Rete Lilliput.

Alcuni dei fermati furono trasportati in caserma della polizia e dei carabinieri, tra le quali la caserma «Raniero» di piazza Carlo III, dove - secondo l'accusa contestata ai poliziotti - sarebbero avvenuti gli abusi ai danni dei manifestanti.

Durissime le polemiche proseguite per giorni. Alle accuse di aver esagerato durante gli scontri in piazza Municipio i sindacati di polizia replicarono parlando di «gruppi organizzati per la guerriglia». Uno degli arrestati, Giuseppe Innamorato, di Bari, denunciò di avere subito violenze ed intimi-

dazioni dalle forze dell'ordine dopo il fermo e fu ricoverato all'ospedale Loreto Mare. «Siamo stati aggrediti, abbiamo reagito», replicò il questore di Napoli Nicola Izzo.

Ma le denunce arrivate dai genitori di molti dei ragazzi feriti, parlavano d'altro. «Molti di noi sono stati testimoni di comportamenti incredibili da parte di poliziotti, finanzieri e carabinieri che sembravano impazziti e si avventavano con sadismo proprio contro i più giovani. Sono comportamenti che vanno sanzionati e colpiti e non certo coperti e giustificati come sta tentando di fare il questore di Napoli».

Enrico Fierro

reazioni

Scajola e Fini: senza riscontri provvedimenti gravissimi

ROMA Immediata le reazioni ai provvedimenti della questura di Napoli che dispongono gli arresti domiciliari per due funzionari e sei agenti della Mobilità. Le accuse: dalla violenza privata al sequestro di persona durante gli scontri con i manifestanti che si svolsero nel corso del Global Forum e che lasciarono sul campo un centinaio di feriti. Sia pure con le cautele del caso, il ministro dell'Interno Claudio Scajola esprime subito «sentimenti di vicinanza alla polizia napoletana di cui mi sono ben noti professionalità e spirito di sacrificio». E prosegue: «Nel doveroso rispetto per il lavoro della magistratura, attendo di conoscere le ragioni poste a fondamento di un provvedimento così grave». Sulla stessa linea il vicepremier Gianfranco Fini: «Se i provvedimenti decisi dalla magistratura partenopea non avessero il necessario riscontro, sarebbe un atto

gravissimo». Solidarietà anche dal portavoce di An Mario Landolfi: «Atto grave e censurabile». E da parte del capo della polizia Gianni De Gennaro - che si recherà nel capoluogo campano per testimoniare «piena fiducia alle forze dell'ordine» - arriva la «conferma dei sentimenti di stima e gratitudine per gli uomini e le donne che fanno parte della polizia napoletana». De Gennaro ha poi ricordato «che sussiste la presunzione di innocenza degli indagati».

Di segno opposto il commento del deputato Verde Paolo Cento: l'iniziativa della Procura sui presunti abusi contro i no global «conferma quanto fossero fondate le interpellanze che alcuni parlamentari allora presentarono al ministro dell'Interno». Il parlamentare fa un appello a Scajola. «Prenda spunto da questa vicenda, che prece-

dette i fatti di Genova, per avviare finalmente una riforma non violenta della gestione dell'ordine pubblico nelle piazze italiane».

E soddisfazione per gli sviluppi dell'indagine è stata espressa anche dal «movimento dei disobbedienti» che sottolineano quello che a loro avviso è il pericolo: «L'uso da parte di una politica di governo non più democratico e rappresentativo di bande di teppisti e violenti che vanno assolutamente fermate: le bande dei teppisti in divisa». In un comunicato firmato da Luca Casarini, Francesco Caruso e altri viene sottolineato che «chi ha represso il corteo compiendo fermi illegali e sevizie nei confronti di persone inermi e che non avevano commesso reato, segnala un pericolo per la democrazia... Un pericolo permanente e più ampio di quello che viene toccato dagli arresti di oggi (ieri, ndr)». Il portavoce della Rete campana no global Caruso, infatti, si chiede come mai a Napoli come a Genova solo i poliziotti siano chiamati a rispondere degli incidenti durante le manifestazioni. Prosegue, dopo aver annunciato una conferenza stampa per oggi: «Avevamo denunciato re-

sponsabilità analoghe... anche da parte di carabinieri nei confronti di manifestanti condotti alla caserma Pastrengo. Eppure la magistratura ha proceduto solo nei confronti della polizia». Conclude Caruso: «Oggi è venuto a galla un piccolo pezzo di verità sulle responsabilità. Di fronte a questo, crediamo indispensabile che il questore di Napoli si dimetta».

E mentre decine di colleghi degli agenti agli arresti si radunavano in questura per impedire che venissero portati via, anche i sindacati cominciarono a reagire. Il segretario generale dell'Uilps Giovanni Nicotra: «Siamo allibiti, non si individuano i requisiti previsti dalla legge» per le misure cautelari. Il segretario della Uilp napoletana Ascione: «Pronti a dar loro assistenza legale». Giovanni Aliquò dell'associazione funzionari di polizia: «Sconcerto perché agli indagati non è mai giunto un avviso di garanzia». D'accordo Claudio Giardullo del Silp: «È ancora una fase interlocutoria, ma non si capisce perché dopo un anno di indagini scattino le manette. Pericolo di fuga o inquinamento delle prove? Ne dubito». f.f.

Un'inchiesta di RaiNews 24: soldati italiani impegnati nei Balcani e in Somalia avrebbero maneggiato materiale bellico contenente elementi radioattivi

Guerre all'uranio: bambini nati con malformazioni genetiche

Massimo Solani

ROMA La «Sindrome dei Balcani» non colpisce soltanto i soldati che in quelle zone prestarono servizio al termine del conflitto che sconvolse l'ex Jugoslavia e i bombardamenti Nato. Quel male oscuro che nei nostri soldati ha già provocato tumori, leucemie e linfomi di Hodgkin, si è oramai insinuato nei geni dei nostri militari e continua a mettere vittime anche fra i figli di quei soldati. Bambini nati con malformazioni genetiche, figli dell'esposizione ad una qualche sostanza chimica riconducibile con tutta probabilità all'attività che i nostri soldati hanno svolto in quelle zone martoriata dalla guerra. E il pensiero, non può essere altrimenti, corre immediatamente all'incubo uranio impoverito, quell'isotopo radioattivo utilizzato per potenziare le munizioni militari.

A rivelare la notizia è RaiNews 24

che in un servizio inchiesta realizzato da Sigfrido Ranucci che andrà in onda quest'oggi alle 18.30 sul canale satellitare Rai, rivela come fonti militari abbiano ammesso l'esistenza di otto casi di bambini nati con malformazioni genetiche da soldati italiani impegnati nelle operazioni di pace nei Balcani ed in Somalia. Una relazione ovviamente tutta da provare ma una incidenza statistica a dir poco anomala. E a sostegno di questi «dubbi» c'è anche la testimonianza di un soldato, contenuta nel servizio, che racconta come di una compagnia di 15 militari impegnati nell'agosto del 1996 in una missione di pulizia del territorio da residui inesplosi e armamenti confiscati nelle zone circostanti Sarajevo, operazione denominata «Vulcano», due di loro si siano poi ammalati una volta tornati in Italia mentre altri due hanno poi avuto bambini con gravi malformazioni.

Eppure il rischio uranio impoverito

to, come testimoniano documenti militari citati nel servizio e risalenti ai tempi delle missioni in Somalia del 1993, era ben conosciuto alle nostre autorità. E mette i brividi osservare le immagini del filmato contenute all'interno del servizio di RaiNews 24: un filmato girato proprio nel corso delle operazioni di pulizia dimostra infatti come i nostri militari maneggiassero materiale bellico potenzialmente pericoloso a mani nude e facendolo brillare in condizioni di assoluta insicurezza. Ed è impensabile che quei soldati agissero consapevoli del rischio che correvano. Come è impensabile che le nostre autorità non fossero a conoscenza delle informative statunitensi.

Oltre al documento già citato e risalente ai tempi della Somalia, come testimoniato dal servizio, l'esercito italiano aveva ricevuto anche un documento redatto dalla Federal Aviation Administration che conteneva precise norme di si-

curezza nel trattamento dell'uranio impoverito esposto ad alte temperature. Procedure testate a lungo dalle aziende aeromobili statunitensi, procedure che la FAA raccomandava per il trattamento di alcuni soldati italiani che avevano prestato servizio nei Balcani ed in Somalia, venne istituita una commissione la cui presidenza venne affidata a Franco Mandelli, ematologo di fama internazionale, considerato il più illustre studioso della materia. Da quella commissione, che aveva promesso di far chiarezza in pochi mesi, vennero prodotte due relazioni. La prima escludeva ogni relazione fra il servizio prestato dai nostri soldati e le malattie che li avevano colpite, la seconda, più possibilista, che a pagina

19 si limitava a rilevare la stranezza statistica dell'incidenza della malattia sulla popolazione militare che operò in quelle zone. E non sorprende ricordare come la prima relazione venne annunciata con le fanfare e le conferenze stampa, mentre la seconda passò sotto un silenzio quasi totale.

Ma la paura non attanaglia soltanto i nostri soldati, ma si insinua anche nelle case di quanti hanno la sfortuna di essere nati e vissuti a ridosso dei poligoni militari dove da anni si testano i missili e le munizioni che poi vengono utilizzate nei conflitti che insanguinano il pianeta. Come il terrore degli abitanti di Escalaplano, in provincia di Nuoro: un paese di circa 2.600 anime che dista un tiro di schioppo dal poligono militare di Salto di Quirra e dove negli ultimi 10 anni sono nati ben 9 bambini con malformazioni genetiche. O ancora le paure degli abitanti di Quirra, 150 in tutto, che vivono a poche centinaia di metri

dalla base militare di Capo San Lorenzo, e dal poligono di Perdasdefogu, in provincia di Cagliari. Negli ultimi anni, il cancro e la leucemia hanno ucciso ben 10 persone, una percentuale incredibile.

Qualche tempo fa, in questa base, venne in visita il sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu, che cercò in ogni modo di tranquillizzare l'opinione pubblica garantendo che nei poligoni «negli ultimi dieci anni» non si è mai fatto uso di munizioni contenenti uranio impoverito. E le autorità delle basi, come testimoniato dalle telecamere di RaiNews 24 hanno rassicurato la popolazione sulla sicurezza dei test e della bonifica dei territori dopo gli esperimenti. Rassicurazioni false però, perché come testimoniato dal servizio realizzato da Ranucci, fuori dai confini del poligono, in zone che nessuno ha mai bonificato, ci sono i resti di decine di bossoli utilizzati nei test. E nei i campi intorno alla base militare, le immagini sono il proprio nel

servizio che andrà in onda stasera, giace persino un missile in pezzi. Un residuo che, assicura la gente del luogo, riposa inerte da oltre dieci anni senza che nessuno si sia degnato di rimuoverlo.

La notizia delle ammissioni dell'esercito, immancabilmente, è finita anche nei banchi del Parlamento, dove si è immediatamente riaccesa la polemica sull'operato della commissione Mandelli.

«Il ministro della Difesa Martino deve riferire immediatamente in Senato sui fatti esposti dall'inchiesta di RaiNews», ha commentato Lorenzo Forcieri, vicepresidente diessino della commissione Difesa di palazzo Madama e presidente della delegazione parlamentare italiana presso la Nato. «La commissione Difesa - ha proseguito - deve mettere subito all'ordine del giorno il ddl sull'istituzione di una nuova commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti dell'uranio impoverito».